

L'INTERVISTA CAMILLO RUINI

L'ex presidente dei vescovi italiani: no alle unioni civili

«Non parlerò più di valori non negoziabili
Ma l'onda libertaria è destinata a defluire»

Il profilo

● Nato a Sassuolo nel 1931, Camillo Ruini ha ottenuto la licenza in Filosofia e Teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma

● Ordinato sacerdote l'8 dicembre 1954, viene consacrato vescovo il 29 giugno 1983

● Il 17 gennaio 1991 papa Giovanni Paolo II lo eleva arcivescovo e sempre Wojtyła lo crea cardinale il 28 giugno 1991

● È stato presidente della Cei, la Conferenza episcopale italiana, dal 1991 al 2007

● Fino alla fine del 2012 è stato presidente della Commissione internazionale di inchiesta su Medjugorje e, fino a gennaio 2013, era a capo del Progetto culturale della Chiesa italiana. Attualmente è presidente del comitato scientifico della Fondazione Ratzinger

di Aldo Cazzullo

Eminenza, dal Sinodo esce una Chiesa divisa. Si è votato, le posizioni sostenute dal Papa hanno prevalso, ma di misura. Che impressione ne ha tratto?

«Quella che papa Francesco ha espresso nel discorso conclusivo: non una Chiesa divisa, ma una Chiesa con posizioni differenti. Una Chiesa che è comunione: l'unico corpo di Cristo, in cui siamo membri gli uni degli altri. Mi pare un po' forzato dire che certe posizioni erano sostenute dal Papa piuttosto che certe altre. Lui stesso ha voluto che ci fosse piena libertà di parola. Ed è anche molto arrischiato parlare di maggioranze e minoranze».

Però si sono coagulati elementi di dissenso e di malumore verso Francesco. È normale? O ne possono derivare conseguenze negative?

«Questi elementi ci possono essere, non è certo la prima volta. Accadde anche al Concilio. Conseguenze negative si possono verificare se qualcuno dimentica che il Papa è il capo e il fondamento visibile dell'unità della Chiesa».

Francesco ha criticato «gli zelanti, gli scrupolosi, i premurosi, i cosiddetti tradizionalisti, gli intellettualisti». A chi si riferiva?

«Ma ha criticato anche i buoni, chi vorrebbe scendere dalla croce o truccare il *depositum fidei* per accontentare la gente. Collocare il Papa da una parte contro l'altra è fare il contrario di quanto il Papa stesso ci domanda».

Nell'intervista con Ferruccio de Bortoli, Francesco ha detto di non riconoscersi nella formula dei valori non negoziabili. Ma quella formula è stata centrale negli ultimi anni per il Vaticano, e anche per la Cei.

«La formula risale a una nota del novembre 2002 della congregazione per la dottrina della fede, guidata allora dal cardinale Ratzinger, che l'ha usata talvolta anche da Papa. L'espressione riguardava l'impegno dei cattolici nella vita politica e il senso era precisato nella nota stessa: serviva a distinguere le esigenze etiche irrinunciabili dalle questioni su cui è legittima per i cattolici una pluralità di orientamenti. Io stesso usai quella formula. Ma non amo fare questioni di parole e non ho difficoltà a rinunciare a un'espressione che in effetti è stata spesso equivocata; come se privasse i cattolici impegnati in politica della loro libertà e responsabilità, mentre si limita a richiamarli alla coerenza, affidando questa richiesta di coerenza alla libertà di ciascuno».

È vero che un gruppo di cardinali durante il Sinodo è andato da Ratzinger per chiedere un suo intervento, ricevendone un rifiuto?

«Non ne ho mai sentito parlare. Sarei un po' sorpreso se si fosse verificato, senza che prima o poi qualche voce mi giungesse alle orecchie».

Qual è oggi il ruolo del Papa emerito? Le capita di parlargli?

«Sono stato a trovarlo due



volte, l'ultima nel settembre scorso. Abbiamo parlato soprattutto di teologia. Il suo ruolo l'ha precisato lui stesso: non esercita alcuna funzione di governo; sostiene la Chiesa dal di dentro, con la preghiera e con la forza del suo pensiero teologico».

È davvero impossibile dare la comunione a un divorziato senza violare l'indissolubilità del matrimonio?

«Se il matrimonio rimane indissolubile, e quindi continua a esistere, contrarre un nuovo matrimonio sarebbe un caso di bigamia; e avere rapporti sessuali con altre persone sarebbe un adulterio. Non si può pretendere che il matrimonio sia indissolubile e che ci si possa comportare come se non lo fosse».

Regola immutata, prassi più elastica: sarà questo il compromesso finale?

«È probabile. Nella messa di ieri si cita un salmo che dice: "Verità e misericordia si sono baciato". Questa idea è già nell'Antico Testamento, è nel mistero di Dio. Realizzarla nel mondo creato può essere faticoso. Ma abbiamo un anno di tempo per trovare la strada giusta».

Lei ha parlato di diritto divino. Il Papa vi ha invitati a farsi sorprendere da Dio.

«Io penso così, e devo dire quello che penso. Anche il Papa ha riaffermato l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà, la procreatività del matrimonio, in termini molto netti».

Sta dicendo che Francesco ha cambiato linguaggio e temi, puntando sul sociale, ma non la dottrina?

«Ogni Papa ha la sua sensibilità. Wojtyła era un polacco che si era temprato nella battaglia contro il comunismo, e per questo passò per un Papa conservatore: in realtà definiva il Concilio "la più grande grazia del XX secolo". Ratzinger è un



Gli omosessuali
Sarà il tempo a dire se la Chiesa è in ritardo o in anticipo rispetto all'opinione prevalente. Dipende da qual è il senso di marcia

Su Marino
La registrazione delle nozze gay? Un sindaco ha il diritto di sostenere le proprie posizioni, ma non può per questo violare leggi dello Stato

I laici
Ci sono editori laici che tendono ad appropriarsi del Papa per trasformarlo in sostenitore di tesi contrarie al cattolicesimo

I buonisti
Il Papa ha criticato anche i buonisti, chi vorrebbe scendere dalla croce o truccare il *depositum fidei* per accontentare la gente

grande teologo tedesco. Francesco è il primo Papa latinoamericano, e ha una sensibilità diversa».

La valutazione corrente è che la Chiesa sia passata dal conservatorismo al progressismo. È sbagliato?

«L'ottica non è appropriata, ma se si vogliono usare categorie mondane si può dire anche questo. E può accadere che noi uomini di Chiesa diamo a questo linguaggio improprio qualche pretesto. Rimane il fatto che la Chiesa è una cosa diversa. È una comunione».

Esiste oggi un'opposizione nella Chiesa? Con un suo capo?

«Non c'è un'opposizione, e tanto meno un capo dell'opposizione. Non riesco a immaginare a chi si possa aver pensato per un ruolo di questo genere: nessuno ne ha la velleità».

Ha letto il libro di Antonio Succi, «Non è Francesco»?

«Non l'ho letto. Se vuole sapere cosa penso della tesi secondo cui il Papa sarebbe stato eletto invalidamente, le dico subito che la considero totalmente infondata e abbastanza ridicola. Non ho mai sentito un solo cardinale che abbia partecipato al conclave dire qualcosa che in qualche maniera le assomigliasse».

Non trova che nell'editoria laica sia partito un «attacco da destra», che dà voce a una parte del mondo cattolico che non si riconosce in questo papato?

«Un piccolo attacco di questo genere purtroppo esiste; forse anche per reazione alla tendenza di altri editori laici ad appropriarsi di papa Francesco, per trasformarlo in un sostenitore delle tesi contrarie al cattolicesimo. Le due cose si rimpallano; ma la potenza mediatica di questo secondo atteggiamento è molto più forte. Gli uni hanno i fucili ad avanguardia, gli altri hanno l'aviazione».

Insieme

Strette di mano e sorrisi tra il cardinale Camillo Ruini e papa Francesco. Analizzando i lavori del Sinodo Ruini descrive la Chiesa non come divisa, ma «con posizioni differenti, una Chiesa che è comunione»

Simboli, vestiario, stile: l'hanno colpita le scelte di Francesco? Compresa quella di non vivere nell'Appartamento?

«Mi hanno colpito molto, ma in maniera decisamente favorevole. Credo siano state una vera benedizione per la Chiesa: hanno contribuito a farle superare un momento difficile. In particolare, il Papa sta a Santa Marta non per motivi "ideologici", ma perché si trova meglio a contatto costante con la gente, come ha detto lui stesso».

Lei è d'accordo con il cardinale Scola, quando dice che la Chiesa è in ritardo sull'omosessualità?

«La questione del ritardo o dell'anticipo dipende dalla direzione di marcia in cui si va. Quando da giovane sacerdote venivano a parlarmi e talora a confessarsi vari omosessuali, dicevano di trovare nella Chiesa un ambiente rispettoso e comprensivo. Di alcuni divenni amico. Adesso la Chiesa è considerata in ritardo perché continua a ritenere l'omosessualità non conforme alla realtà del nostro essere, che è articolata in due sessi dal punto di vista organico, psicologico e più in generale antropologico. Sarà il tempo a dire se, sostenendo questo, la Chiesa è in ritardo o in anticipo rispetto all'opinione prevalente».

In Italia pare vicina l'intesa sulle unioni civili, con il consenso di Berlusconi. È un errore?

«Su questo punto mi sono espresso al tempo dei Dico, e non ho cambiato parere. È giusto tutelare i diritti di tutti; ma i veri diritti, non i diritti immaginari. Se c'è qualche diritto attualmente non tutelato che è giusto tutelare, e ne dubito, per farlo non c'è bisogno di riconoscere le coppie come tali; basta affermare i diritti dei singoli. Mi pare l'unico modo per non imboccare la strada che porta al matrimonio tra coppie dello stesso sesso».

Ma in Italia si parla di unioni civili, non di matrimonio.

«Se il contenuto è molto simile, serve poco cambiare il nome del contenitore».

Cosa pensa di Marino che a Roma registra le nozze gay?

«Un sindaco ha il diritto di sostenere le proprie posizioni, ma non può per questo violare le leggi dello Stato».

Ci sarà anche in Italia un movimento di protesta?

«Nessuno può escluderlo. In Francia il movimento "Manifest pour tous" non è certo stato organizzato dalla Chiesa: è una forza grande e variopinta, che ha indotto il governo a essere più prudente».

Sta dicendo che l'ondata libertaria può defluire?

«Negli Anni 70 anche molti non marxisti erano convinti che il marxismo fosse un orizzonte insuperabile per la cultura e la storia. Ma poi il marxismo si è dissolto e sono subentrate prospettive diverse. Allora mi occupavo di giovani: nel giro di pochi anni è cambiato tutto; Marx non interessava più. Non so dire se accadrà qualcosa di analogo con l'attuale tendenza libertaria; ma non lo escludo».

16

anni
La durata dell'incarico da presidente della Cei del cardinale Camillo Ruini